

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(*European Reference Index for the Humanities and Social Sciences*)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza *Creative Commons*:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



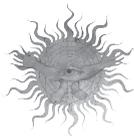
Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

40

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2020



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direzione della rivista

Giuliano Bernini, Università degli Studi di Bergamo, Direttore responsabile

Régine Delamotte, Université de Rouen

Klaus Düwel, Universität Göttingen

Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Comitato editoriale

Maria Grazia Cammarota, Università degli Studi di Bergamo

Ada Valentini, Università degli Studi di Bergamo

Fulvio Ferrari, Università di Trento

Emilia Calaresu, Università di Modena e Reggio Emilia

Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano

Maria Pavesi, Università di Pavia

Alessandro Zironi, Università di Bologna

Comitato Scientifico

Cecilia Andorno, Università di Torino

Alvise Andreose, Università e-Campus

David Ashurst, University of Durham

Sandra Benazzo, Université de Paris VIII

Gaetano Berruto, Università di Torino

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Patrizia Giuliano, Università di Napoli ‘Federico II’

John McKinnell, University of Durham

Maria Grazia Saibene, Università di Pavia

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Andrea Trovesi, Università di Roma ‘La Sapienza’

Miriam Voghera, Università di Salerno

Marzena Wątarek, Université de Paris VIII

Maria Zaleska, Uniwersytet Warszawski

Lucia Avallone, Università degli Studi di Bergamo

Cécile Desoutter, Università degli Studi di Bergamo

Maria Gottardo, Università degli Studi di Bergamo

Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo

Stefania Maci, Università degli Studi di Bergamo

Maria Chiara Pesenti, Università degli Studi di Bergamo

Comitato di Redazione

Jacopo Saturno, Università degli Studi di Bergamo

INDICE

Anna-Maria De Cesare, Begoña Sanromán Vilas <i>Restrictive focus adverbs in contemporary varieties of Italian and European Spanish: A contrastive, corpus-based study</i>	pag. 7
Laura Mori <i>La rappresentazione di scenari deontici e l'espressione della performatività nell'italiano delle leggi: dal diritto europeo alla legislazione nazionale</i>	» 45
Daniel Russo, Angela Andreani <i>Ogden's Basic English and its roots in the Early Modern English search for language simplicity</i>	» 99
Alessandro Zironi <i>Tracce e reminiscenze dei Goti in area ravennate tra il sesto e il decimo secolo: diversità e inclusione alla luce dei dati antroponimici</i>	» 129
Andrea Drocco, Neha Tiwari <i>A Pragmatic Approach to Compound Verbs in Hindi/Urdu: The Case of (Inter)subjectivity</i>	» 157
Mauro Maggi <i>Annotations on the Book of Zambasta, VIII</i>	» 197
<i>Elenco dei revisori per i numeri 37, 38 e 39</i>	» 223

ALESSANDRO ZIRONI
(Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

*Tracce e reminiscenze dei Goti in area ravennate
tra il sesto e il decimo secolo: diversità e inclusione
alla luce dei dati antroponimici¹*

This essay takes into account the Germanic personal names and their name-giving in the area of Ravenna from the sixth up to the end of tenth century. The middle of the sixth century records the peak of Gothic names in charters, in many cases connected to donations or sales of real estate due to material necessities after the loss of the Ostrogothic kingdom. Even when the Gothic community struggles to survive, the linguistic analysis on personal names shows that their language is still alive and in good health. Surprisingly enough, from the end of the same century, Germanic names completely disappear from charters: what did it happen to the community? The study of the charters of the following centuries demonstrates that Germanic names emerge again from the very end of the eighth century. New people with Germanic names are recorded, and some of them evoke the great aristocratic families of the Gothic past. This essay mainly focuses on the concepts of diversity and inclusion: the disappearing of Gothic names cannot be considered as a natural inclusion of Ostrogoths among the Roman population but reveals instead a sort of forced inclusion. The presence of name-giving referring to the Goths still at the end of the tenth century offers evidence that the Gothic past had survived in some way.

1. *Introduzione*

È il mese di maggio dell'anno 540. Dopo una lunga e controversa trattativa, l'esercito dell'imperatore Giustiniano, guidato dal generale Belisario, prende possesso della città di Ravenna. I Goti, che dal 493 dominavano quella che era stata la capitale dell'Impero romano d'Occidente, perdono il proprio potere. Il re, Vitige, è portato a Bisanzio, insieme alla moglie Matasunta, nipote di Teoderico il Grande, colui che aveva condotto gli Ostrogoti sul suolo italico. È lo storico Procopio di Cesarea che racconta questi fatti nella sua *Guerra gotica*. Giudicato autore attendibile in quanto diretto testimone di molti avvenimenti, lo è ancor

¹ Contributo sviluppato all'interno del progetto di eccellenza *DIVE-IN Diversity & Inclusion* del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne – Alma Mater Studiorum Università di Bologna (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR [L. 232 del 01/12/2016]).

più per quelle notizie che non si prestano a manipolazioni ideologiche. Ai fini di questa ricerca, una di esse merita attenzione. Procopio riferisce che Belisario lasciò liberi di tornarsene a coltivare le proprie terre molti di quei Goti che si erano raccolti a difesa della città, tanto che i Romani, dopo quella partenza, si sentono rassicurati giacché, e qui le parole di Procopio nella traduzione di Domenico Comparetti, “(...) i Romani trovaronsi al sicuro, non essendo essi ormai superati in numero dai Goti in Ravenna” (Procopio di Cesarea, II, 29, 1896: 199).

Da tale asserzione prende le mosse il seguente studio. Cosa è restato, nelle tracce documentarie, della presenza dei Goti nell’area ravennate? Il tema non sembrerebbe aprire nuove prospettive di ricerca, dato che Nicoletta Francovich Onesti (2007), in un suo preziosissimo volume dedicato all’antroponimia ostrogota, ha già raccolto e discusso linguisticamente i nomi di persona testimoniati nelle fonti (come, ad es., il già citato Procopio, le *Variae* di Cassiodoro ma pure testi più inconsueti, come le *Epistole* di Gregorio Magno) spingendosi anche oltre i limiti della fine del regno degli Ostrogoti in Italia (a. 553); tuttavia, per come è organizzato il volume, non compare una sistemazione geografica e cronologica dei nomi, aspetti, invece, centrali a questa indagine. Ancor più recentemente, Wolfgang Haubrichs si è anch’egli occupato degli antroponimi nelle carte ravennate, proponendo la sua ricerca in alcuni articoli molto simili fra loro (Haubrichs 2015, 2016, 2019). La sua indagine non si limita ai nomi di persona di origine gotica, ma si amplia, con dati statistici, ai nomi di diversa provenienza linguistica, confrontando poi i risultati con la diffusione percentuale delle forme così raggruppate (germanica, latina, greca ecc.) con quelle attestate in altre aree dell’Italia settentrionale ricavandone, come esito, peraltro prevedibile, la maggiore ed estesa diffusione di forme germaniche al di fuori dell’area ravennate e della Pentapoli. Il presente studio, però, pur facendo tesoro di quei lavori, che riportano dati necessari ed acquisiti, si fa altre domande e cerca altre risposte. Si esaminerà l’antroponimia che rimanda all’ambito linguistico e culturale dei Goti non tanto per indagarne nuovamente i dati linguistici ma, partendo da essi (e pertanto riproposti laddove risultassero necessari quali base di discussione e riflessione), si analizzeranno i dati linguistici e documentari per ricostruire le sorti dei Goti in un’area geografica, quella ravennate e della Pentapoli, in cui la loro presenza era stata particolarmente significativa (nel contesto più generale della numerosità degli

Ostrogoti in Italia). Per tal ragione risulta necessario partire dagli antroponimi gotici testimoniati nei documenti vergati durante il VI secolo, per misurare la ragione della presenza di quei nomi in negozi giuridici, che aiutano a spiegare, al di là del mero dato quantitativo (peraltro limitato) i destini di una comunità. In altre parole, la presenza o l'assenza di antroponimi gotici si presta a motivare cosa accadde agli Ostrogoti nell'area presa in esame, permettendo di valutare se ci si trova dinnanzi a un processo di cancellazione o piuttosto di inclusione in relazione alla comunità numericamente e politicamente dominante. Occorre cioè chiedersi se l'inclusione degli Ostrogoti nel tessuto maggioritario della popolazione romana sia riconducibile a un andamento naturale o, piuttosto, sia assimilabile a casi di inclusioni in un qualche modo forzose, obbligate dalla necessità o da altre ragioni. Per questo motivo l'indagine qui proposta si spinge sino alle soglie dell'anno Mille perché solo una così ampia estensione temporale permette di cogliere le sopravvivenze dei Goti: della loro memoria o, al limite della loro reminiscenza.

Ravenna, presa dai Bizantini nel 540, passerà di mano nel 751, conquistata dal re longobardo Astolfo, ma siamo oramai alla fine di quel regno che sarà assoggettato ai Franchi nel 774. Occuparsi di nomi di persona in area ravennate pone perciò interrogativi interessanti sulla sopravvivenza di un'antroponimia di matrice linguistica gotica, ma anche sull'ingresso di nuovi nomi germanici e sulla loro diffusione in un tessuto sociolinguistico in cui la presenza di genti germaniche successive ai Goti lascia aperte riflessioni sulla fortuna di determinati nomi in un contesto linguistico profondamente romanizzato. L'indagine antroponimica permette di capire il successo di alcuni nomi a scapito di altri e, dunque, di misurarne il prestigio di cui sono testimoni. Insomma, spingersi nella ricerca antroponimica sino alle soglie dell'anno Mille aiuta ad indagare la sopravvivenza di un retaggio onomastico di matrice gotica in un territorio in cui quella gente germanica aveva vissuto come dominatrice nel corso di circa mezzo secolo, nuovi arrivati che avevano portato con sé una lingua vitale e documentata nella scrittura, scomparsa tuttavia nel breve corso di un secolo. L'antroponimo, se sopravvissuto agli strali del tempo, se continuato nell'uso, permette di seguire da vicino la fine della lingua gotica, così come la presenza o assenza di quei nomi nell'Esarcato prima, durante il breve dominio longobardo poi, per sfociare infine nei destini dei Franchi in Italia. Allo stesso tem-

po il nome di persona di origine germanica, permetterà di intravedere se e quanto quei nuovi dominatori hanno lasciato tracce di sé nel territorio ravennate e in quale forma linguistica. Il percorso di indagine porta perciò a riflettere su quanto può rivelare un nome di persona, in merito ai temi dell'identità culturale, dunque il mantenimento di una diversità rispetto ad altri gruppi, oppure all'inclusione di una determinata comunità (in questo caso gli Ostrogoti) all'interno di un contesto linguistico e culturale diverso. Come già ribadito, in quest'ultimo caso occorrerà chiedersi se un'eventuale inclusione rifletta una progressiva e pacifica fusione fra gli individui o sia invece dettata da dinamiche più coercitive provocando perciò inclusioni più arrendevoli e meno spontanee.

2. I documenti

La documentazione in cui si raccolgono gli antroponimi è dispersa in mille rivoli: le fonti più antiche sono rappresentate da atti vergati su papiro, materiale scrittorio che a Ravenna resta in uso piuttosto a lungo, tanto da essere impiegato anche in forma di codice: esemplare è il caso del cosiddetto *Codex Bavarus*, ora alla Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (München, Staatsbibliothek, clm 44), databile fra il 966 e il 983 (Rabotti 1985: XXXI). Conosciuto come *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*, raccoglie gli estremi di negozi giuridici che sanciscono i diritti di possesso da parte dell'arcivescovado nei territori della Pentapoli dell'Esarcato (per lo più enfiteusi, livelli, donazioni) di pertinenza fra la prima metà del VII secolo sino agli anni della compilazione. Occorre poi rifarsi ai documenti, papiracei o pergamenei, che registrano negozi giuridici.

Il corpus è perciò piuttosto vario ed articolato, e contempla per la pressoché totalità carte pertinenti a beni immobili, per lo più terreni, concessi dal proprietario (quasi sempre un ente ecclesiastico) a diverso titolo, soprattutto in enfiteusi o livello; seguono, come frequenza, atti di donazione verso la Chiesa e qualche altro raro negozio giuridico (come ad es. la compravendita). Il dato non deve stupire, perché sono gli archivi vescovili e monastici i luoghi in cui la documentazione si è preservata con maggiore facilità e, dunque, trasmessa ai nostri giorni. Abbiamo perso, cioè, una larga parte di rapporti intercorsi tra singole persone così come i lasciti testamentari, che non hanno superato il trascorrere del tempo e le vicende umane che spesso hanno danneggiato la conserva-

zione degli archivi (come, ad es., il sacco e la devastazione della città di Ravenna l'11 aprile 1512 da parte dei francesi). Le complesse vicende che hanno accompagnato la storia della ex capitale dell'Impero nel travagliato passaggio fra età tardo-antica ed altomedievale, con la successione del potere nelle mani dapprima di Odoacre, poi dei Goti, poi dei Bizantini, a seguire per poco tempo dei Longobardi e, infine, del controllo esercitato dai Franchi, la stessa decadenza della città – già evidente alla fine della guerra greco-gotica (a. 553) con la perdita di prestigio e centralità (connessa all'impaludamento dello strategico porto di Classe, peraltro saccheggiato più volte in età longobarda) – non giovarono di certo alla preservazione della documentazione, tant'è che lo stesso patrimonio librario prodotto in città ha lasciato sparute tracce di sé, spesso palinsesti, ora conservato in biblioteche non ravennati.

La parte più antica di questa documentazione è rappresentata da papiri. Si tratta di una collezione di 59 documenti che spaziano dalla metà del quinto secolo e arrivano all'ottavo secolo. Non tutti sono stati redatti a Ravenna, ma in un qualche modo fanno riferimento alla chiesa della città e pertanto erano conservati nell'archivio arcivescovile prima di essere dispersi in vari luoghi (Tjäder 1955: 17-23). Nomi di origine germanica compaiono però a partire dall'inizio del sesto secolo e trovano una maggiore concentrazione soprattutto nel decennio immediatamente successivo la fine della guerra greco-gotica:

Papiri con nomi germanici	
anni	n.
510 – 520	1
521 – 530	0
531 – 540	0
541 – 550	1
551 – 560	6
561 – 570	4
571 – 580	4
581 – 590	0
591 – 600	2
601 – 641	1

È vero che la certa perdita di carte non può portare a dati statistici attendibili, ciononostante l'ascesa della curva nel decennio 551-560 resta significativa, e trova una spiegazione nella contingenza intervenuta nell'anno 554, quando entra in vigore la *Pragmatica Sanctio* emanata dall'imperatore Giustiniano, atto col quale si tenta di ricostituire l'ordine giuridico riportando le lancette dell'orologio addirittura ai tempi precedenti la guerra scoppiata nel 535. La perdita di Ravenna nel 540, la definitiva sconfitta gotica nel 553, dovettero incrementare non poco le incertezze di chi, fra i Goti, deteneva beni immobili, ancor più se essi erano in proprietà dell'abborrita chiesa ariana che aveva ovviamente goduto della protezione regia ma a cui, con la fine del regno degli Ostrogoti, veniva a mancare ogni tipo di appoggio. Nei documenti ravennati non vi sono tracce di confische, neppure di restituzioni a legittimi proprietari (molti di quei beni erano peraltro stati acquisiti a seguito di opere di bonifica, come ad esempio nel caso delle terre appartenenti alla chiesa ariana di Santa Anastasia, quindi non sottratti a precedenti proprietari, oppure giunte in possesso di gente con nome germanico attraverso processi di compravendita). Dovette però essere importante, alla fine della guerra, la vendita di proprietà terriere per ragioni di sopravvivenza, materiale e sociale: tra le righe delle opere storiografiche del tempo, in particolare quelle del già citato Procopio di Cesarea ma anche di Agazia (1967), traspare come l'élite gotica, costituita da non più di 5.000 – 10.000 individui, scompare man mano, vuoi perché deceduta durante i conflitti armati, vuoi perché deportata nei territori dell'Impero romano d'Oriente (Heather 1998: 273-6). Occorre inoltre considerare che molti atti di donazione a favore della Chiesa ravennate dipendono dalla necessità di salvaguardare in un qualche modo i propri beni: alcuni papiri si riferiscono a Goti che abbandonano il credo ariano aderendo alla fede ortodossa presumibilmente non per convinzione ma per adeguarsi ai nuovi tempi e non subire ritorsioni (Cosentino 2016: 146). La fine della guerra greco-gotica parrebbe allora cancellare in maniera radicale la presenza di Goti – e di conseguenza i nomi di origine gotica – dalle testimonianze documentarie, ma merita compiere un'indagine non limitata alle grandi tendenze perché anche negli interstizi, nelle esigue tracce, si possono ricavare dati preziosi per aiutare una ricostruzione di ordine storico-culturale.

3. *L'età dei Goti*

Come si è prima accennato, nomi germanici compaiono a partire dal VI secolo, quindi a seguito della conquista dell'Italia da parte degli Ostrogoti. Gli antroponimi riconducibili a forme germaniche si interrompono però piuttosto bruscamente alla fine del medesimo secolo:

(I nomi, se declinati, sono presentati al caso nominativo)

anno	nome	ricostruzione gmc. *	informazioni desumibili dal papiro	edizione
510	Nonni (onomatopeico)	<i>nunn</i>	<i>vir clarissimus.</i> ufficiale del prefetto del pretorio a Ravenna.	Tjäder 1982: 47-48
520 (nato)	Otratarit (prob. Ostrarit)	<i>ostra-rēðaz</i> ostrogoto-consiglio		Tjäder 1955: 6
539	Tulgilo	<i>tulg-ilō-n</i> saldo+suffisso	<i>honesta femina.</i> Moglie di Parianis e madre di Domnica e Deutherius.	Tjäder 1982: 30
539	Witterit	<i>wīti-rēða-z</i> lotta-consiglio	<i>vir devotus,</i> <i>scutarius.</i> È un proprietario terriero.	Tjäder 1982: 30
542	Ardica	<i>hardu-ika</i> duro+suffisso	<i>vir honestus.</i>	Tjäder 1982: 43
542	Cessi	<i>keusan?</i> lancia? micio?	suocero di Ghiveric.	Tjäder 1982: 43
542	Ghiveric, Giberit	<i>gebō- -rika-z,</i> <i>-rēða-z</i> dono-potente/consiglio	<i>vir devotus.</i> Genero di Cessi, testimone di Waduulfus.	Tjäder 1982: 43
542	Riccifrida	<i>rīkja-friþō</i> potente-amico	<i>honesta femina.</i> Moglie di Waduulfus.	Tjäder 1982: 43
542	Waduulfus	<i>wada-wulfa-z</i> viandante-lupo	<i>vir devotus.</i> Marito di Riccifrida.	Tjäder 1982: 43
550 ca.	Sifilo	<i>siþjō-ilō-n</i> concordia+suffisso	moglie di Bilesarius, serva.	Tjäder 1955: 9
550 ca.	Nasa	<i>nasō</i> naso		Tjäder 1982: 55
551	Amalatheus	<i>amala-þewa-z</i> amalo- dedito/schiavo	<i>spodeus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34

551	Costila	<i>kust-ila</i> virtù+suffisso	<i>ustiarus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Gudelivus	<i>guḡa-leuḡa-z</i> dio-caro	<i>ustiarus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Guderit	<i>gōḡa-rēḡa-z</i> buono-consiglio	<i>ustiarus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Hosbut	<i>huzda-buḡa</i> tesoro-messaggero	<i>ustiarus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Igila	<i>eg-ila</i> riccio+suffisso	<i>spodeus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Merila	<i>mērja-ila</i> famoso+suffisso	<i>bokareis</i> (copista) della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Minnulus	<i>minn-</i> piccolo+suffisso lat.	<i>spodeus</i> e <i>clericus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna. Ha anche nome Willienant.	Tjäder 1982: 34
551	Optarit	<i>uḡta- rēḡa-z, -harja-z</i> frequente- consiglio/esercito	<i>praesbyter</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Sindila	<i>sinḡa-ila</i> cammino+suffisso	<i>spodeus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Sunjaifritha	<i>sunja-friḡu-z</i> vero-pace	<i>diakon</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Theudila	<i>ḡeuḡō-ila</i> popolo+suffisso	<i>spodeus</i> e <i>clericus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Ufithari	<i>uḡta-harja-z</i> frequente-esercito	<i>praesbyter</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Wiliarit	<i>wilja-rēḡa-z</i> volontà-consiglio	<i>clericus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34

551	Wiljarith	<i>wilja-rēða-z</i> volontà-consiglio	<i>spodeus / bokareis</i> (copista) della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna.	Tjäder 1982: 34
551	Willienant	<i>wilja-nanþa-z</i> volontà-audace	<i>clericus</i> della chiesa ariana di S. Anastasia a Ravenna. Ha anche il nome Minnulus.	Tjäder 1982: 34
552	(morto ante)Bonila	<i>bonus-ila</i> lat. bonus+suffisso	<i>praeogativarius</i> a Ravenna.	Tjäder 1955: 4-5
553	Ademunt	<i>apa-mundu-z</i> nobile-difensore	figlio naturale di Aderit e fratellastro di Ranilo. Porta anche il nome lat. Andreas.	Tjäder 1955: 13
553	Felithanc	<i>felu-banka</i> molto-concorde	<i>vir sublimis</i> . Marito di Ranilo.	Tjäder 1955: 13
553	Ranilo	<i>rahnjan-ilō-n</i> depredare+suffisso	<i>sublimis femina</i> . Moglie di Felithanc e sorellastra di Ademunt, figlia di Aderit. Cattolica.	Tjäder 1955: 13
553	(morto ante)Aderit	<i>apa-rēða-z</i> nobile-consiglio	<i>vir gloriosus</i> . Padre di Ademunt e di Ranilo.	Tjäder 1955: 13
557	Faffo	<i>fanhan-</i> prendere	Porta anche il nome Rosemud.	Tjäder 1955: 7
557	(morto ante)Gudahals	<i>gōða-halsa</i> buono-collo	<i>vir illustris</i> . Marito di Gundihildi, padre di Landarit.	Tjäder 1955: 7
557	Gundihildi	<i>gunþjō-hildjō</i> battaglia-battaglia	<i>inlustris femina</i> . Moglie di Gudahals e madre di Landarit e Lendarit.	Tjäder 1955: 7
557	Landarit	<i>landa-rēða-z</i> terra-consiglio	<i>clarissimus puer</i> . Figlio di Gudahals e Gundihildi.	Tjäder 1955: 7
557	Lendarit	<i>linþi-rēða-z</i> scudo/tiglio-consiglio	<i>clarissimus puer</i> . Fratello di Landarit.	Tjäder 1955: 7

557	Gudila	<i>gōða-ila</i> buono+suffisso	figlio di Tzalico.	Tjäder 1982: 49
557	Gundila	<i>gunþjō-ila</i> battaglia+suffisso	proprietario terriero. Ariano divenuto ortodosso (<i>reconciliatus</i>) per riottenere i propri beni.	Tjäder 1982: 49
557	Rosemud	? <i>hrausa-mōða</i> gloria-animo	porta anche il nome Faffo.	Tjäder 1982: 49
557	Sitza	got. <i>sitan?</i> sedere	<i>vir honestus, comes.</i> Testimone.	Tjäder 1982: 49
557	Tzalico	? <i>þal-ika-z</i> rametto+suffisso	<i>comes.</i> Padre di Gudila, membro dell'esercito dei Goti.	Tjäder 1982: 49
557 (morto ante)	Adiut	<i>αφα- -wīti, -wiðu, -weit, -wīt</i> nobile-lotta/bosco /ripagare	<i>vir inlustris.</i>	Tjäder 1955: 7
564	Ranihilda	<i>rani-hildjō</i> depredare-battaglia	<i>ancilla</i> , serva di Gratianus e Stephanus.	Tjäder 1955: 8
564	Gunderit	<i>gunþjō-rēða-z</i> battaglia-consiglio	proprietario terriero.	Tjäder 1955: 8
564	Guderit	<i>gōða-rēða-z</i> buono-consiglio	liberto di padrone romano.	Tjäder 1955: 8
572	Gunderit	<i>gunþjō-rēða-z</i> battaglia-consiglio	<i>exceptor curiae</i> della Chiesa di Ravenna.	Tjäder 1955: 14-15
572 (morto ante)	Lucerna	<i>lukarn?</i> lume	padre di Andreas <i>augustalis</i> .	Tjäder 1982: 35
575	Riccitanc	<i>rīkja-þanka</i> regno-concorde	<i>vir clarissimus.</i> Figlio di Montanus che fu <i>notarius sacri vestiarii</i> nel 540 ai tempi di re Vitige.	Tjäder 1955: 6
575-591	Oderic, Oderit	<i>auða-rīka-z</i> fortuna-potente	<i>vir clarissimus.</i> Figlio di Boherde, testimone.	Tjäder 1982: 36

575 – 591 (morto)	Boherde	<i>bowis-herdja-z</i> abitazione-pastore	padre di Oderic.	Tjäder 1982: 36
575 (morto nel)	Manna	<i>manna-n</i> uomo	<i>vir devotus</i> . Figlio del defunto Nanderit. Padrone del servo Albanio.	Tjäder 1955: 6
575 (morto ante)	Nanderit	<i>nanþa-rēða-z</i> audace-consiglio	padre di Manna.	Tjäder 1955: 6
575 -591	Hildigernus	<i>hildjō-gera-z</i> battaglia-desideroso	<i>vir clarissimus</i> . Proprietario di un terreno presso Rimini. Presente in due papiri.	Tjäder 1982: 36; Tjäder 1982: 37
600 ca.	Sisivera	<i>sisi-wērō</i> vittoria-leale	<i>honesta femina</i> . <i>Liberta</i> di Theudifara.	Tjäder 1955: 20
600 ca. (morta ante)	Theudifara	<i>þeudō-farō</i> popolo-viaggio	già padrona di Sisivera.	Tjäder 1955: 20
613 – 641	Wililiva, Wilileva	<i>wilja-leubō</i> volontà-cara	<i>clarissime femine</i> <i>donatricis gutae</i> .	Tjäder 1955: 28

Se si volessero considerare soltanto i nomi di area ravennate, bisognerebbe espungere quelli dell'anno 557, appartenenti a due papiri (Tjäder P 7 e Tjäder P 49), redatti il primo a Rieti, il secondo forse a Nepi, località posta sulla via Amerina, che collegava Ravenna a Roma attraverso l'Umbria. Tutti i nomi attestati permettono attribuzioni a forme linguistiche gotiche. Ne è una chiara traccia la presenza del suffisso vezzeggiativo masch. *-ila* (= gmc. **-ila*) o femm. *-ilo* (< gmc. **-ilō*): Bonila, Costila, Gudila, Gundila, Igila, Merila, Ranilo, Sifilo, Sindila, Theudila, Tulgilo. Si tratta di una formazione tipica dell'antroponimia germanica orientale che trova un'alta frequenza, specie per le forme maschili, fra gli antroponimi gotici (Francovich Onesti 2007: 126). Altro tratto che, al di là delle ovvie contingenze storiche, fa propendere per nomi gotici è la presenza degli elementi dei composti più produttivi fra gli Ostrogoti, quali gmc. **rēða-z* (Aderit, Giberit, Guderit, Gunderit, Landarit, Lendarit, Nanderit, Oderit, Optarit, Ostrarit, Wiliarit, Witterit). Un ulteriore elemento tipico dei nomi gotici è l'uso, come secondo membro di un nome composto, del gmc. **leuba-z* 'caro' per i maschili, gmc. **leubō* 'cara' per i femminili (Gudelivus, Wi-

liliva / Wilileva) oltre all'impiego del nome della stirpe degli Amali, gmc. **amala-* (Amalatheus). Compare invece soltanto una volta l'altrimenti frequente elemento gmc. **rīka-z* (Oderic), particolarmente produttivo in gotico.

Di particolare interesse è l'oscillazione tra i formanti *-ric* e *-rit*: si veda, ad esempio la coppia Ghiveric / Giberit, genero di Cessi e detto *vir devotus*, che compare con entrambe le forme nel medesimo documento in cui è testimone; stessa variante si trova per Oderit / Oderic, *vir clarissimus*, anch'egli testimone in un documento redatto fra il 575 e il 591. I due formanti rimandano a due radici diverse, gmc. **rēða-z* 'consiglio' e gmc. **rīka-z* 'potente' ma, specie nelle fasi più tarde della lingua gotica, i due elementi si ritrovano talvolta usati indifferentemente per lo stesso antroponimo (Francovich Onesti 2007: 72). Probabile che la confusione sia intervenuta a causa della redazione degli atti da parte di un non parlante gotico. Si tratta comunque di una oscillazione forse influenzata dalla frequenza nell'uso di forme composte con entrambi i formanti ma con lo stesso determinante. Si veda, ad es., la ricorrenza dei formanti got. *-ric*; *-rit* con il medesimo determinante gmc. **wilja-*, che non è limitata soltanto ai casi attestati nei papiri, ma si incontra, ad esempio, anche nel diffuso nome gotico Wiljarith, quello che con più frequenza si trova tra le fonti gotiche (Francovich Onesti 2013a, 21) alternandosi con Viliaric con diverse forme grafiche: un certo Viliaric, *pater pauperorum*, è citato in un'iscrizione di Vienne (Gallia Narbonense) e forse riconducibile a un burgundo (C.I.L. XII, 2150; Reichert 1987, 779) ma sempre il nome Wiliaric compare in un'iscrizione tombale romana della chiesa di S. Prassede e datata 589: si tratta del nipote del *magister militum* Trasaric (Reichert 1987: 779; Francovich Onesti 2007: 110). A questi due si affianca Uiliaric, *magister* della bottega libraria che suggella col suo nome il manoscritto col testo di Orosio ora conservato alla Biblioteca Laurenziana di Firenze (Plut. 65,1, f. 144v) (Cavallo 1983: 29-30; Francovich Onesti 2013b: 90). A queste forme con il formante *-ric* se ne aggiungono altre tre composte con *-rit(h)*: il documento ravennate papiro Tjäder P 34 dell'anno 551 presenta due nomi, Wiliarit *clericus* della chiesa gota ariana di Santa Anastasia (ai rigli 83 e 106) e Viliarit (in caratteri latini) / Wiljariþ (in caratteri gotici) rispettivamente ai rigli 85 e 136, sempre nello stesso papiro e *bokareis*, dunque *lector*, ma anche copista (Scadigli 1973: 286-7), della stessa comu-

nità di Santa Anastasia. Sicuramente i due nomi si riferiscono a due persone differenti: il primo sigla il documento apponendovi una croce poiché incapace a firmare per *invecillitate oculorum* (Tjäder 1982: 95); il secondo, invece, firma il papiro usando l'alfabeto gotico con la formula *ik Wiljariþ bokareis handau meinai ufmelida* (io Wiljariþ copista ho firmato di mio pugno). Molti, a partire da Jan-Olof Tjäder (1982), hanno avanzato la suggestione che Uiliaric *magister* e Wiljariþ *bokareis* siano, alla fine, la stessa persona: coincide l'attività scrittoria, tanto che si potrebbe pensare a una chiusura della bottega libraria e all'ingresso del *magister* nella comunità di Santa Anastasia. Sono congetture ad oggi non dimostrabili. Certo, la frequenza del nome (addirittura due omonimi nella stessa congregazione) ma soprattutto l'uso diverso del formante (-*ric* nel manoscritto laurenziano, -*riþ* nella firma di propria mano sul papiro) debbono invitare alla prudenza: risulterebbe in effetti piuttosto curioso che il *magister* usi due forme onomastiche diverse per identificarsi. Sempre nella forma con formante gmc. *-*rēða-z*, Wiliarit, si ritrova in un'iscrizione della chiesa di S. Martino ai Monti (Roma), databile all'anno 532, e si riferisce a un eunuco che doveva essere nato intorno al 477, perciò precedentemente all'arrivo degli Ostrogoti in Italia (489) (Reichert 1987, 779; Francovich Onesti 2007, 111). Infine, è giunto il nome Wiliarit all'interno delle *Variae* di Cassiodoro (I,38); in questo caso si tratta di un adolescente e la datazione è attribuibile al lasso temporale 507-511, quindi in piena età teodericiana (Reichert 1987: 779; Francovich Onesti 2007: 111).

Da un punto di vista linguistico, l'oscillazione tra i due formanti -*ric*, -*rit*, potrebbe essere causata dall'esito di got. -*ē*- in posizione interna di parola: sebbene in gotico la vocale tenda a conservarsi, ciò non avviene nello specifico caso di gmc. *-*rēða-z* in cui il timbro vocalico compare come -*i*- che paleserebbe, nel caso di got. -*rit(h)*, una mutazione di pronuncia registrata dalla stessa firma olografa nel papiro ravennate di S. Anastasia Tjäder P 34, che va a intaccare anche la grafia stessa del nome Wiljariþ, dove ci si sarebbe attesi una forma **Wiljarēþ (Francovich Onesti 2007: 144-5). Una medesima oscillazione fra gmc. *-*ē*- e got. -*i*- si incontra poi anche negli antroponimi con secondo membro gmc. *-*mērja-z* 'famoso' che alternano got. -*mer* e got. -*mir* (Francovich Onesti 2007: 123), mentre più stabile risulta la -*ē*- nel formante gmc. *-*wērō* 'leale' ancora alle soglie del VII secolo (cfr. Sisivera).

Questa poliedricità di forme è segnale interessante di una lingua in movimento, non fossilizzatasi in forme arcaiche, e allo stesso tempo non ancora fagocitata dal predominante latino: ne sono una traccia evidente i nomi non declinati, o il mantenimento dell'uscita degli ipocoristici in *-a* per i maschili e in *-ō* per i femminili con il conseguente inserimento dei primi nella prima declinazione latina (talvolta nella terza), mentre i femminili entrano nella terza declinazione (Francovich Onesti 2007: 157-160). Ci si trova allora in un contesto linguistico ancora dinamico e vitale, in cui probabilmente già la prima generazione doveva aver acquisito un certo grado di bilinguismo passivo (Lazard 1991: 115): si ricordi, tuttavia, che gli Ostrogoti, risalendo la penisola balcanica nel V secolo si erano stanziati in aree dell'impero di lingua latina, ma l'incontro dei Goti col latino risale addirittura al III secolo (Gheller 2016: 47). La lingua gotica, da un punto di vista del numero di parlanti (occorre mettere nel novero anche i Visigoti), del prestigio culturale e per il suo uso anche liturgico è dunque impiegata ed elemento non secondario nella consapevolezza di una diversità rispetto alla maggioranza romana. Il processo di assimilazione (e dunque di inclusione nel sistema linguistico del latino) stava procedendo ma, sino alla caduta del regno ostrogoto, senza mettere in crisi la sopravvivenza della lingua gotica in Italia. La scomparsa degli antroponimi gotici in quella che potremmo determinare come la quarta generazione dall'ingresso nella penisola testimonia invece una cesura profonda che porta alla sparizione non solo della lingua ma anche alla mancata attribuzione di nomi gotici ai nuovi nati.

4. *Reminiscenze gotiche*

La già più volte rammentata fine del regno degli Ostrogoti, nel territorio ravennate pare una vera e propria cesura, anche a livello antroponimico. Tuttavia la comunità gotica, seppure uscita fortemente compromessa nella sua numerosità dal lungo conflitto, non era del tutto scomparsa, nonostante la sottrazione di tutti i luoghi di culto ariani (a parte, forse, la chiesa di S. Andrea) e il patrimonio ad essi collegato (Giovannini / Ricci 1985: 52, 56; Restelli 1984: 217). Ve ne è traccia in un celeberrimo passo del *Liber Pontificalis* di Agnello Ravennate che fa risalire tale azione ai tempi dell'omonimo vescovo Agnello (556-569) (Agnellus 2006, cap. 86, 253-4). Un concomitante papiro (ChLat 1982,

ch. 711, 94-97) databile agli anni 565-570 rammenta l'ottenimento da parte della Chiesa di tutti i beni appartenuti alla chiesa gotica (Tjäder 1971: 19; Zironi 2009: 28-29). I documenti ravennati redatti nel corso del VII secolo non lasciano però tracce di antroponimi di origine germanica; può essere che molti Goti avessero assunto nomi di tradizione latina, biblica o, al limite, greca, e che quindi sfuggano ad ogni possibile identificazione. Dobbiamo allora rivolgerci a un'altra testimonianza, purtroppo frammentaria e che non riguarda l'area ravennate ma soltanto alcuni territori della Pentapoli, ovverosia il già citato *Codex Bavarus*. Il regesto copre inoltre un periodo molto esteso, che va – come già detto – dal VII al X secolo, dunque percorre secoli che hanno visto la breve dominazione longobarda e poi della Chiesa sotto la tutela dei Franchi. Di conseguenza l'antroponimia germanica è piuttosto variegata, proponendo forme spiccatamente longobarde o tedesco superiori, come gli elementi con occlusiva labiale sorda in posizione iniziale assoluta (ad es. -*perga*; -*pert*; -*prand*) ad altri che, invece, non presentano tale assordimento e sono perciò più agilmente (ma non esclusivamente) riconducibili a una forma linguistica fràncone o, più generalmente, transalpina (ad es. -*berg*; -*bert*; non compaiono invece nomi in -*brand*). Rimanda invece all'area fràncone l'uso del formante gmc. *-*hardu* 'duro, solido' (ad es. Berardus, Bernardo, Gebeardo, Gerardo) che non compare in questa posizione nei nomi longobardi. Se ne ricava l'impressione generale che la maggioranza dei nomi germanici riflette delle forme consuete dell'antroponimia longobarda, anche se molti nomi non permettono di identificare un'esclusività di uso proprio di quella lingua, ossia si tratta di antroponimi ai quali mancano le caratteristiche fonetiche peculiari di un determinato dialetto. Un'indagine, allora, su nomi di persona forse riconducibili alla tradizione gotica deve appoggiarsi sull'uso di determinati elementi che linguisticamente o culturalmente rimandano con maggiore agio a forme già riscontrate nell'onomastica dei Goti. Tra i documenti su cui si può costruire questo corpus vi è appunto il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* (*Codex Bavarus*) (Breviarium 1985), tuttavia non fondamentale, giacché i nomi oggetto di questo studio registrati nelle annotazioni sono altresì pervenuti grazie alla documentazione sopravvissuta, a parte quello relativo al nome Imelperga per cui occorre ricorrere al *Breviarium* (Rabotti 1985: 28 n° 54). Elenchiamo comunque i nomi che si tratteranno a breve presenti nel *Codex Bavarus*:

nomeri	costruzione gmc. *
Adelgauso	<i>aþala-gauta</i> ‘nobile-goto’
Amelgarda	<i>amala-garði</i> ‘amalo-difesa’
Amelricus	<i>amala-rīka-z</i> ‘amalo-potente’
Imelperga	<i>amala-bergō</i> ‘amalo-protezione’
Theoderico, Theodericus	<i>þeuðō-rīka-z</i> ‘popolo-potente’

Per i secoli dall’ottavo al decimo è in effetti preferibile ricorrere alle carte ravennati, raccolte in diverse edizioni, che rimandano per lo più all’archivio arcivescovile di Ravenna, a quello di Stato sempre di Ravenna, o a quelli di alcuni monasteri cittadini (Sant’Andrea Maggiore, San Vitale e Sant’Apollinare in Classe, Santa Maria in Cereseo e San Martino dietro la Chiesa Maggiore), i cui documenti si trovano ora sparsi in diversi luoghi, tra cui, principalmente, l’Archivio Arcivescovile di Ravenna, l’Archivio di Stato di Ravenna e l’Archivio di Stato di Modena (quest’ultimo in quanto ha incamerato l’Archivio degli Estensi) (Federici / Buzzi 1911; Federici / Buzzi 1931; Muzzioli 1987; Cosma 1999; Benericetti 1999; Rabotti / Santoni 2000; Benericetti 2002a; Benericetti 2002b; Benericetti 2006; Montorsi / Rabotti 2006; Benericetti 2010). Da quei repertori si possono ricavare i seguenti nomi:

anno	nomeri	costruzione gmc. *	informazioni desumibili dalla carta	edizione
759	Anscauso	<i>ansi-gauta</i> ‘dio-goto’	vescovo di Forlimpopoli e abate	Benericetti 2006: 6, ch. 3
858	Amengausus, Elmengausus (2 volte)	<i>helma-gauta</i> ‘elmo-goto’	tabellio	Benericetti 2006 41-2: 44, ch. 17 e 18
873	Amelrico	<i>amala-rīka-z</i> ‘amalo-potente’	marito di Franca (Casumaro, FE)	Federici / Buzzi 1931: appendice, 329, ch. 1.

891	Gutta	<i>guta-z</i> 'goto'	figlia di Leone	Benericetti 2006: 112, ch. 42
894	Tedericus	<i>þeuðō-rīka-z</i> 'popolo-potente'	presbitero della chiesa di S. Pietro in Scotto (Forlì)	Benericetti 2006: 135, ch. 50
896	Vuandilo	<i>wandila-</i> 'vandalo'	deceduto, padre di Iohannes console (territorio di Faenza)	Benericetti 2006: 136, ch. 51
915	Theodericus	<i>þeuðō-rīka-z</i> 'popolo-potente'	<i>comes</i> . Atto redatto nel castello di Lausiniano, presso Lugo (RA). Il castaldo di Theodericus agisce per liberare dei suoi arimanni.	Benericetti 1999: 62-3, ch. 26
949	Teuderico	<i>þeuðō-rīka-z</i> 'popolo-potente'	<i>cubicularius</i> della chiesa di Ravenna	Benericetti 1999: 150, ch. 65
958	Adelgausus	<i>aþala-gauta</i> 'nobile-goto'	<i>honesto puero</i> (area dell'osimano)	Benericetti 2002a: 14-5, ch. 94
966	Amelgarda	<i>amala-garði</i> 'amalo-difesa'	moglie di Munaldo	Benericetti 2002a: 102, ch. 125
968	Adelgausus	<i>aþala-gauta</i> 'nobile-goto'	figlio di Gislerius <i>honestus</i> <i>vir</i> . Atto redatto nell'osimano; probabilmente coincidente con Adelgausus dell'anno 958.	Benericetti 2002a: 151-2, ch. 144
968	Amelricus	<i>amala-rīka-z</i> 'amalo-potente'	figlio di Iohannes <i>dux</i> . Testimone. Probabilmente coincidente con Amalricus dell'anno 978.	Benericetti 2002a: 153, ch. 145
978	Amalricus, Amelricus	<i>amala-rīka-z</i> 'amalo-potente'	figlio del defunto Iohannis, <i>dux, vir magnificus</i> . Testimone	Benericetti 2010: 95, 98, ch. 309
979	Amelgarda	<i>amala-garði</i> 'amalo-difesa'	moglie di Tetbaldo, figlia di Esmidionis <i>ex genere Francorum</i>	Benericetti 2002b: 53-4, ch. 211
980	Amelfredus	<i>amala-frīþu-z</i> 'amalo-pace'	figlio di Amelfredus	Benericetti 2002b: 63-4, ch. 215
992	Amalricus	<i>amala-rīka-z</i> 'amalo-potente'	<i>laudabilis vir, dux</i> , (area del forlivese)	Benericetti 2002b: 162, 164, ch. 255

La prima constatazione riguarda il sistema flessivo dei nomi. Mentre nei papiri ravennati del VI secolo alcuni nomi restavano non declinati (come quelli con formante got. *-rit*), nei documenti successivi tutti gli antroponimi sono inseriti in una declinazione latina. Nessun nome femminile presenta più l'uscita in *-ō*, così come non si trovano maschili in *-a*, entrambi tratti tipici del gotico. In poche parole, l'antroponimo sembra aver ampiamente dimenticato la morfologia della lingua gotica, tanto che non possiamo che confermare quanto giunge da altri dati secondo i quali il gotico scomparve già alla fine del VI secolo o agli inizi di quello successivo (Zironi 2009: 31) anche se resisterebbero in Italia centrale sacche antroponimiche con nomi di origine gotica con le uscite al maschile in *-a* addirittura nel corso dell'VIII secolo (Kögel 1892: 45-6; Bruckner 1895: 3) sebbene esse vadano giudicate con molta prudenza (Arcamone 1976: 151-2). Ciò, invece, non avviene nell'ambito ravennate, ma le ragioni possono essere molteplici e rimando alle conclusioni per alcune riflessioni complessive.

Restando invece sul dato linguistico, compare l'antroponimo *Vuandilo*, testimoniato, ma in forma non declinata, in gotico come *Wandil* (Reichert 1987: 764; Wolfram 1985: 518; Francovich Onesti 2007: 108), specificatamente nelle *Variae* di Cassiodoro (III, 38), ed è il nome di un ufficiale goto ad Avignone nel 508 (territorio a quei tempi soggetto agli Ostrogoti). L'antroponimo si trova anche tra i Longobardi, in una fonte pisana del 748, *Uuandalo* (Jarnut 1972: 252, n° 1463), ma quella ravennate spicca per la sua conservatività, mantenendo sia la *a* radicale che la *i* post-tonica, tipica della formazione ipocoristica del gotico (*-ila*, *-ilō*). Il suono vocalico, poi, non provoca la metafonia palatale (es. formazioni del tipo ***Wend-* ***Went-*, come, ad es. si riscontra nel termine *wentilseo* 'mare dei Vandali' nel *Hildebrandslied* (v. 43) di età carolingia (Zironi 2019: 112-3): in questo contesto si comporta similamente al longobardo (che conosce forme *Uuandal-* *Wandel-*, *Guandel-* *Guandil-*) (Francovich Onesti 2000: 220). Allo stesso tempo la *i* post-tonica non si indebolisce come spesso accade in longobardo (ove si trovano forme soprattutto con *e*; si registra soltanto un *Guandilpert* in un documento del 768) (Jarnut 1972: 330, n° 399), aspetto tanto più significativo alla luce della forma attestata in un documento redatto a Faenza nell'896 sebbene il nome sia di una generazione precedente in quanto designa il padre del *dux* *Iohannes* (Benericetti 2006: 138). Ovviamente non è pos-

sibile asserire che Uuandilo sia riconducibile alla *natio* gotica, ma di sicuro interesse risulta il contesto sociale legato al mondo militare cui appartiene. Il conservatorismo della forma non è però un dato da tralasciare per eventuali identificazioni linguistiche.

Merita poi un appunto l'elemento *-gaus* nelle forme composte maschili Adelgausus, Elmengausus, Anscausus. La ricostruzione germanica rinvia a **gauta-* 'goto', ma occorre prestare attenzione prima di giungere a possibili attribuzioni agli Ostrogoti. L'elemento infatti è altamente diffuso in tutto il bacino germanico (Förstemann 1900: 606-621) ma non in gotico, ove per l'etnonimo si usa la forma gmc. **-guta-z*, sia come nome monotematico (es. Gutta, Francovich Onesti 2007: 58) oppure come secondo elemento di un composto, in questo caso usato per nomi sia maschili (Ostrogotha) che femminili (Ostrogotho, Vulthogotho) o in femminili come Suavegotta e Sabigoto (Francovich Onesti 2007: 74-5, 90, 115). Le forme in **-gauta* non possono perciò essere derivazione diretta dal gotico, ma senza dubbio riflettono – almeno per i casi italiani – più che un diretto rimando all'etnonimo 'goto', un riferimento alla dinastia longobarda dei Gausi, che aveva dato a quelle genti due re: Alboino (530-572), che entra in Italia nel 568, e suo padre Audoino (morto nel 560, re dei Longobardi dal 547). Audoino, nel *Prologus* all'*Editto di Rotari* è detto *ex genere Gausus* (Edictum Rothari 2005: 14), dunque 'goto', perché, per linea femminile, il bisnonno di sua moglie Rodelinda era Teoderico il Grande. Audoino, insomma, si imparenta con la discendenza degli Amali (tant'è che la madre e la nonna di Rodelinda si chiamano rispettivamente Amalaberga e Amalafrida), entrando dunque in quell'ampia rete di grandi famiglie dell'élite aristocratica germanica continentale di cui gli Amali rappresentavano il ramo gotico più importante. I nomi presenti nei documenti ravennati rinviano dunque alla dinastia dei Gausi (che si interrompe bruscamente, nel suo ramo diretto, con Alboino), come conferma del resto il riscontro soltanto di forme che dimostrano l'adesione alla mutazione consonantica alto-tedesca antica che aveva interessato anche il longobardo (gmc. **-t- > long. -s-*; gmc. **-g- > long. -c- /k/*, cfr. ad es. Ans-causo).

Va osservato anche l'elemento **amala-* che, come in gotico, si ritrova utilizzato come primo membro di una forma composta; al contrario del gotico, però, non caratterizzato dall'indebolimento della vocale *-a-* atona, sono qui testimoniate forme rintracciabili nell'alto-te-

desco antico in cui la seconda *-a-* è invece sottoposta agli effetti di indebolimento di suono vocalico atono interno di parola (Braune / Eggers 1987: 63): nel nostro *corpus* si osservino le forme col formante gmc. **-rīka-z*, gmc. **-garði* e gmc. **-friþu* (Amelricus, a. 968; Amelgarda, a. 979 e Amelfredus, a. 980). Spesso, nella stessa fonte, si alternano forme con *-a-* e altre con vocale *-e-*, senza che sia possibile determinarne un criterio: le due varianti risultano concorrenti ma la presenza di forme con *-e-* allontana dalla permanenza di forme gotiche. Si deve poi rammentare che il determinante Amal- / Amel- è anch'esso diffuso sul continente europeo (Förstemann 1900: 88-95) senza che esso possa essere strettamente collegato a legami di parentela con la famiglia degli Amali. La sua estesa diffusione rende però ragione al loro prestigio e non escluderei motivi connessi alla politica estera di Teoderico il quale, mandando in sposa proprie figlie e sorelle presso altri regni romano-barbarici, ampliava l'influenza della sua schiatta (e dunque anche il suo nome) per l'Europa: tra l'altro proprio alcuni membri della famiglia unitisi in matrimonio fuori dai confini del regno ostrogoto portano nomi formati con Amal- (Ensslin 1959: 84-90; Tönnies 1989: 85-92). Se, dunque, il nome Amal- nelle carte ravennati non può direttamente legarsi alla *natio* gotica dei nominati, conferma però la fortuna del nome che ancora nel decimo secolo richiama – assai probabilmente in maniera inconsapevole – la fama di una delle élite aristocratiche germaniche altomedievali, prestigio che ne aveva decretato la diffusione.

Pare invece proprio un relitto gotico il nome femminile Gutta, proveniente dall'area di Faenza. Troverebbe infatti una corrispondenza nel nome ostrogoto maschile Guttus, forma monotematica derivata da gmc. **-guta-z* con geminazione consonantica. Qui, il nome verrebbe inserito nella prima declinazione latina. Non si può però nutrire una certezza assoluta in termini di attribuzione germanica del nome, tanto che anche per Guttus è stata avanzata l'ipotesi di una derivazione dal lat. Cottus, Cotius (Francovich Onesti 2007: 58). Del resto, nessuno dei parenti di Gutta nominati nell'atto porta un nome germanico (Benericetti 2006: 112), sebbene questo dato non sia alla fine particolarmente essenziale nel determinare l'appartenenza linguistica del nome. A favore di una possibile origine gotica gioca il mantenimento della vocale *-u-*, tipica proprio dell'etnonimo in quella lingua.

5. Conclusioni

Dopo la fine del regno ostrogoto in Italia, resta traccia documentaria di nomi di Ostrogoti che compaiono in atti che, per lo più, segnalano una palese difficoltà della comunità gotica (vendite e donazioni, in questo caso soprattutto alla chiesa ravennate). Si tratta di un passaggio storico-culturale importante che si gioca poco oltre la metà del VI secolo. La guerra greco-gotica aveva sicuramente decimato la componente maschile adulta fra i Goti e lo stesso clero ariano, come si evince dalle celebri sottoscrizioni all'atto di vendita del 551 da parte della comunità della chiesa di Sant'Anastasia, è invecchiato e senza protezioni (Lazard 1991: 127). Ne discende un forte ridimensionamento numerico della comunità, che porta alla progressiva assimilazione ai Romani e la conseguente perdita della lingua. La stessa antroponomia gotica sembra subire un collasso: con l'arrivo dei Bizantini e la definitiva cancellazione della comunità ariana (e, di conseguenza, dell'etnia gotica che in quella fede si identificava) (Berndt / Steinacher 2014: 233) viene a mancare anche l'attribuzione dei nomi gotici alle nuove generazioni.

Nel periodo di circa duecento anni, che va dalla metà del sesto secolo alla conquista del territorio dell'Esarcato da parte longobarda, scompaiono gli antroponimi germanici nelle carte prodotte a Ravenna: nella ventina di documenti pergamenei e papiracei prodotti tra la seconda metà del VI secolo fino all'ottavo secolo, raccolti in diversi volumi delle *Chartae Latinae Antiquiores* (voll. 9, 17, 20, 21, 25, 28, 29, 45, 54, 55, 90, 91, 92, 99), appare un unico nome germanico, quello di Anscuso, vescovo di Forlimpopoli, sicuramente morto nel 759 (Zaghini 1996: 118). Possiamo perciò dedurre che la residuale popolazione gotica non marca più una propria appartenenza attraverso l'impiego di nomi tradizionali ma, laddove giunge alla stesura di documenti, non è più distinguibile dalla maggioranza romana giacché ne ha adottato il sistema antroponomico, saldamente latino nonostante il dominio bizantino (Lazard 1985). A partire dall'ottavo secolo, con la conquista longobarda prima, e il controllo dei Franchi poi, le cose iniziano a mutare: nelle carte emergono, fra gli altri, nomi linguisticamente spiccatamente longobardi come Adrepaldus, Ansiperga, Ansprandus. Allo stesso tempo sono evidenti formazioni propriamente d'Oltralpe, come ad es. il nome della *comitissa* Engelrada / Ingelarada, dai chiari tratti fonetici germanico-occidentali (ad esempio il passaggio da

gmc. *-ē- > gmc. occ. -ā-) (Arcamone 2009: 78). Mancando poi l'antroponimo fra i Longobardi, se ne deduce che l'origine del nome della contessa, e anche la *natio*, fossero transalpini: è stato sostenuto che la sua casata, stanziatasi nel ravennate, avesse le proprie origini tra i Franchi ripuari (Rinaldi 2009: 20). A prima vista, allora, parrebbe che nulla distinguerrebbe il territorio ravennate dal resto dell'Italia settentrionale negli ultimi secoli del primo millennio cristiano, che conosce, in merito all'antroponimia germanica, la compresenza di nomi foneticamente longobardi e franchi. Come però si accennava agli inizi di questo lavoro, è negli interstizi della documentazione che si annidano dati interessanti. Dal secolo ottavo, per poi proseguire nei due secoli successivi, termine di questa indagine, fanno capolino nomi che richiamano una tradizione socioculturale gotica: formazioni in -**gauta-z*; -**amala-* o altri antroponimi rintracciabili tra gli Ostrogoti. Non è possibile sostenere una linea sottotraccia marcante una continuità tra il tempo dei Goti e i secoli successivi: si è visto, infatti, come *gaus-* rinvii alla stirpe dei Gausi piuttosto che all'etnonimo. Emergono tuttavia alcuni aspetti singolari, come il fatto che quei nomi si incontrino spesso in zone periferiche (come, ad esempio Comacchio, il territorio di Osimo, le campagne del ferrarese). È possibile che in aree più marginali si siano conservati più a lungo dei tratti distintivi, come testimonia del resto anche il documento del 1045 redatto a Brescello (Reggio Emilia, borgo sulle rive del fiume Po) riguardante un certo Obizo e sua moglie Dominica, di Goito (Mantova) che dichiarano *legem vivere gothorum* (Tamassia 1902: 402). Non sappiamo quanti, fra i discendenti di coloro che erano entrati con Teoderico in Italia nel 489, conoscessero la propria storia familiare nei secoli ottavo, nono e decimo, e quanti di loro ancora professassero la legge dei Goti. Qualche *enclave* potrà essere rimasta per un certo tempo: Goito, ad esempio, il cui toponimo rimanda ai Goti (Mastrelli 1994: 278) poteva essere una di quelle.

La storia del patrimonio antroponimico degli Ostrogoti in area ravennate e la sua fortuna nei secoli successivi alla perdita del regno documentano, contemporaneamente, diversità e progressiva inclusione. L'attribuzione del nome, come ha sottolineato anche Haubrichs in più occasioni (2015: 105; 2016: 253; 2019: 214), rivela l'orientamento culturale di una famiglia, la sua intenzione di integrarsi o di escludersi da un gruppo, scegliendo rispettivamente nomi diffusi presso una determinata comunità o, al contrario, nomi che marcano la diversità dalla comunità pri-

vilegiando un diverso senso di appartenenza identitaria. Il caso emblematico riguarda coloro che, fra i Goti, si convertirono all'ortodossia: abbiamo tracce documentarie dell'uso di un doppio nome, quello germanico – probabilmente attribuito dalla famiglia – e quello latino o biblico, che sarà verosimilmente assunto nel momento dell'abbandono della fede ariana (Lazard 1991: 128). Di questa usanza non vi è traccia negli anni precedenti, quando gli Ostrogoti erano parte integrante del regno d'Italia. Il progressivo abbandono della lingua gotica, che pare svilupparsi nel corso di tre, quattro generazioni a partire da quella entrata in Italia a fine V secolo (Lazard 1991: 128), la perdita del controllo politico-militare della penisola, il collasso demografico della popolazione maschile germanica, l'insicurezza economica, spingono ad abbandonare la propria diversità palesata dagli antroponimi per aderire a un'integrazione che, per molti versi, potremmo definire forzosa. Si tratta perciò di un'inclusione in larga misura dettata da ragioni di sopravvivenza, scelta che annienta la diversità culturale e linguistica. Sulla base di valutazioni statistiche (che debbono però essere assunte soltanto come linee di comportamento piuttosto che dati certi, vista la lacunosità che contraddistingue il corpus documentario su cui si misura l'indagine numerica) si può argomentare che l'area geografica ravennate e della Pentapoli resta isolata per quanto riguarda la diffusione di onomastica germanica (per lo più longobarda, poi franca) che interessa invece l'Emilia (Haubrichs 2019: 228-9); in Romagna e nella Pentapoli il numero degli antroponimi di formazione germanica non supera il quarto dei totali registrati anche nel X secolo. In tutto ciò l'antroponimia gotica non ha scampo. Permangono però elementi costitutivi dei nomi che rimandano a quella cultura e società, specialmente in due ambiti precisi: il legame dinastico (Amali e Gausi) oppure l'etnonimo (goto, vandalo); il caso di Gutta è poi un esempio raro peraltro non certissimo nella sua ricostruzione germanica. Gli Ostrogoti, in un'area come quella ravennate ove la loro presenza era stata sicuramente cospicua prima della guerra greco-gotica (Lazard 1991: 122; Maioli 1994: 232) hanno dunque lasciato flebile traccia del proprio patrimonio antroponimico, soffocato da quelle vicende umane che spesso accompagnano gli sconfitti, che talvolta in maniera eufemistica o, peggio ancora, superficiale, si definiscono inclusione. È probabile che la differenza numerica tra Goti e Romani avrebbe comunque portato alla scomparsa della lingua, ma non così automatica sarebbe invece stata la sparizione dei nomi.

Gli studi antroponomastici insegnano che laddove un nome è prestigioso per un determinato gruppo, esso persiste nell'uso (basti pensare ai nomi dei santi patroni all'interno delle comunità di riferimento). È stata giustamente rimarcata la perniciosa volontà dei nuovi dominatori bizantini di piegare lo spirito identitario degli Ostrogoti (Cosentino 2016: 147); pertanto, in maniera apparentemente paradossale, la fama dei Goti sopravvive al di fuori delle mura di Ravenna. Nella ex-capitale non resta traccia degli Amali, sottoposti a una *damnatio memoriae* di cui i mosaici della chiesa palatina teodericiana di Sant'Apollinare Nuovo sono palese evidenza: le figure dei dignitari e comandanti goti e quella dello stesso re sono cancellate (forse resta su una parete il suo volto perché identificato con Giustiniano) (Fiaccadori 1977: 167; Giovannini / Ricci 1985: 40; Maioli 1994: 236). Il nome degli Amali e dei Goti sopravvive invece tra le genti germaniche, che li portano con sé quando divengono i nuovi dominatori. Si palesano allora sommesse tracce che rinviano al tempo del regno ostrogoto, spesso lontane dalla città, piccoli resti, interstiziali, così come lo sono i frammenti di quei Goti che resistono fra le tessere musive della chiesa palatina: ora una mano, ora un braccio, spesso un'ombra, ma quel poco basta a rammentarne la loro, anonima, silente memoria.

Alessandro Zironi
Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne
Via Cartoleria 5, Bologna
a.zironi@unibo.it

Bibliografia

- Agazia Scolastico, 1967, *Historiarum libri quinque*, recensuit Rudolfus Keydell, Berolini, Walter de Gruyter.
- Agnellus Ravennatis, 2006, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, cura et studio Deborah Mauskopf Deliyannis, Turnhout, Brepols [CCCM, 199].
- Arcamone, Maria Giovanna, 1976, "Antroponimia germanica a Pisa durante l'età longobarda". In: Chiarini, Paolo / Mastrelli, Carlo Alberto / Scardigli, Piergiuseppe / Zagari, Luciano (a cura di) *Filologia e critica. Studi in onore di Vittorio Santoli*, I, Roma, Bulzoni: 133-158.

- Arcamone, Maria Giovanna, 2009, “Onomastica guidinga”. In: Canaccini, Federico (a cura di), *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana. Atti del Convegno di Studi. Modigliana – Poppi, 28-31 agosto 2003*. Firenze, Leo S. Olschki: 71-89.
- Benericetti, Ruggero, 1999, *Le carte del decimo secolo nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, 1, 900-957*, Ravenna, Società di studi ravennati.
- Benericetti, Ruggero, 2002a, *Le carte ravennati del decimo secolo, Archivio arcivescovile, 2, aa 957-976*, Imola, University Press Bologna.
- Benericetti Ruggero, 2002b, *Le carte ravennati del decimo secolo, Archivio arcivescovile, 3, aa 976-999*, Imola, University Press Bologna.
- Benericetti, Ruggero, 2006, *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, Faenza, University Press Bologna.
- Benericetti, Ruggero, 2010, *Le carte ravennati del secolo decimo, IV, Archivi Minori (Monasteri di Sant'Andrea Maggiore, San Vitale e Sant'Apollinare in Classe)*, Faenza, s.n.
- Berndt, Guido M. / Steinacher, Rolland, 2014, “The *ecclesia legis Gothorum* and the Role of ‘Arianism’ in Ostrogothic Italy”. In: Berndt, Guido M. / Steinacher, Rolland (eds.), *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, Farnham / Burlington, Ashgate: 219-229.
- Braune, Wilhelm / Eggers, Hans, 1987, *Althochdeutsche Grammatik*, 14. Auflage, Tübingen, Max Niemeyer.
- Breviarium, 1985, *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, cur. Giuseppe Rabotti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo [Fonti per la Storia d'Italia, 110].
- Bruckner, Wilhelm, 1895, *Die Sprache der Langobarden*, Straßburg, Karl J. Trübner.
- Cavallo, Guglielmo, 1983, “La cultura a Ravenna fra Corte e Chiesa”. In: Capitani, Ovidio / Cavallo, Guglielmo / Fumagalli, Vito / Montanari, Massimo / Nobili, Mario / Peroni, Adriano / Ropa, Giampaolo / Vecchi, Giuseppe, *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'alto Medioevo*, Milano, Silvana: 28-51.
- ChLat, 1982, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters Prior to the Ninth Century, Part XX, Italy I*, published by Armando Petrucci / Jan-Olof Tjäder, Zürich, Urs Graf Verlag – Dietikon.
- Cosentino, Salvatore, 2016, “Social instability and economic decline of the Ostrogothic community in the aftermath of the imperial victory: the papyri evidence”. In: Herrin, Judith / Nelson, Jinty (eds.), *Ravenna its role in earlier medieval change and exchange*, London, Institute of Historical Research: 133-149.

- Cosma, Rita, 1999, cur., *Chartae Latinae Antiquiores, 2° series, Ninth Century, Part LV, Italy XXVII, Ravenna II, Roma, Città del Vaticano, Zürich, Urs-Graf Dietikon Verlag.*
- Edictum Rothari, 2005, *Edictum Rothari*. In: Azzara, Claudio / Gasparri, Stefano (a cura di), *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, Viella: 13-127.
- Ensslin, Wilhelm, 1959, *Theoderich der Grosse*, München, Münchener Verlag.
- Federici, Vincenzo / Buzzi, Giulio (a cura di), 1911, *Regesta Chartarum Italiae. Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'Archivio Estense, I*, Roma, Ermanno Loescher.
- Federici, Vincenzo / Buzzi, Giulio (a cura di), 1931, *Regesta Chartarum Italiae. Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'Archivio Estense, II*, Roma, Casa Libraria Editrice Italiana.
- Fiaccadori, Gianfranco, 1977, “Sulla memoria teodericiana di S. Martino in Ciel d’Oro”, *Felix Ravenna* IV s., 1/2 (113-114): 161-179.
- Förstemann, Ernst, 1900, *Altdeutsches Namenbuch, I, Personennamen*, 2. Aufl., Bonn, P. Hanstein.
- Francovich Onesti, Nicoletta, 2000, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, 2° ediz., Roma, Artemide.
- Francovich Onesti, Nicoletta, 2002, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma, Carocci.
- Francovich Onesti, Nicoletta, 2007, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze, Firenze University Press.
- Francovich Onesti, Nicoletta, 2013a, “I nomi dei papiri di Napoli e di Arezzo”. In: Francovich Onesti, Nicoletta, *Goti e Vandali. Dieci saggi di lingua e cultura altomedievale*, Roma, Artemide: 9-30.
- Francovich Onesti, Nicoletta, 2013b, “Latino e gotico nell’Italia del VI secolo”. In: Francovich Onesti, Nicoletta, *Goti e Vandali. Dieci saggi di lingua e cultura altomedievale*, Roma, Artemide: 89-100.
- Gheller, Viola, 2016, “Prima di Ulfila, accanto a Ulfila: missionari (in)volontari tra i Goti”. In: Piazza, Emanuele (a cura di), *Qui es qui ligno pugnat? Missionari ed evangelizzazione nell’Europa tardoantica e medievale (secc. IV-XIII) / Qui es qui ligno pugnat? Missionaries and Evangelization in Late Antique and Medieval Europe*, Verona, Alteritas 2016: 45-64.
- Giovannini, Carla / Ricci, Giovanni, 1985, *Ravenna*, Bari, Laterza.
- Haubrichs, Wolfgang, 2015, “Varianz und Hybridisierung eines Namensystems: Das Beispiel der Umformung der romanischen Namenwelt des Exarchats von Ravenna im frühen Mittelalter“. In: Czachur, Waldemar / Czyżewska, Marta / Zielińska,

- Kinga (eds.), *Sprache in der Zeit – Zeit in der Sprache*, Warszawa, Zakład Graficzny UW: 105-123.
- Haubrichs, Wolfgang, 2016, “The early medieval naming-world of Ravenna, eastern Romagna and the Pentapolis”. In: Herrin, Judith / Nelson, Jinty (eds.), *Ravenna its role in earlier medieval change and exchange*, London, Institute of Historical Research: 253-295.
- Haubrichs, Wolfgang, 2019, “Die frühmittelalterliche Namenwelt von Ravenna, der östlichen Romagna und der Pentapolis (Marche)”. In: Haubrichs, Wolfgang / Jochum-Godglück, Christa (hrsg. von), *Kulturelle Integration und Personennamen im Mittelalter*, Berlin – Boston, Walter de Gruyter, [Ergänzungsbande zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 108]: 214-253.
- Heather, Peter, 1998, *The Goths*, Oxford, Blackwell.
- Jarnut, Jörg, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn, Ludwig Röhrscheid Verlag.
- Kögel, Rudolf, 1892, “rec. a Ferdinand Wrede, Über die Sprache der Ostgoten in Italien, Straßburg 1891”. *Anzeiger für deutsches Alterthum und deutsche Litteratur* 18: 43-60.
- Lazard, Sylviane, 1985, “Studio onomastico del «Breviarium»”. In: Vasina, Augusto (a cura di), *Ricerche e studi sul «Breviarium Ecclesiae Ravennatis» (Codice Bavaro)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo: 32-61.
- Lazard, Sylviane, 1991, “Goti e Latini a Ravenna”. In: Carile, Antonio (a cura di), *Storia di Ravenna, II, 1, Dall’età bizantina all’età ottoniana. Territorio, economia e società*, Venezia, Marsilio: 109-133.
- Maioli, Maria Grazia, 1994, “Ravenna e la Romagna in epoca gota”. In: Bierbrauer, Volker / von Hessen, Otto / Arslan, Ermanno A. (a cura di), *I Goti. Catalogo della mostra Milano, Palazzo Reale, 28 gennaio – 8 maggio 1994*, Milano, Electa: 232-243.
- Mastrelli, Carlo Alberto, 1994, “I Goti e il gotico”. In: Bierbrauer, Volker / von Hessen, Otto / Arslan, Ermanno A. (a cura di), *I Goti. Catalogo della mostra Milano, Palazzo Reale, 28 gennaio – 8 maggio 1994*, Milano, Electa: 276-279.
- Montorsi, William / Rabotti, Giuseppe, 2006, “Le carte di Sant’Andrea Maggiore di Ravenna del secolo decimo. Supplemento (912-997)”. *Ravenna. Studi e Ricerche XIII*: 13-55.
- Muzzioli, Giovanni (a cura di), 1987, *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna, I, 896-1000*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (1° ediz. 1961).
- Procopio di Cesarea, 1896, *La guerra gotica*, a cura di Comparetti, Domenico, II, Roma, Istituto storico italiano [Fonti per la Storia d’Italia].

- Rabotti, Giuseppe, 1985, "Introduzione". In Rabotti, Giuseppe (a cura di), *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo [Fonti per la Storia d'Italia, 110]: XXXI-XCII.
- Rabotti, Giuseppe / Santoni, Francesca (a cura di), 2000, *Chartae Latinae Antiquiores, 2° series, Ninth Century, Part LIV, Italy XXVI, Ravenna I*, Zürich, Urs-Graf Dietikon Verlag.
- Reichert, Hermann, 1987, *Lexikon der altgermanischen Namen, 1. Teil: Text*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Restelli, Giuseppe, 1984, "Sopravvivenze della cultura gotica in Italia". *Rendiconti dell'Istituto lombardo, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche* 115: 207-264.
- Rinaldi, Rossella, 2009, "Note sulla nascita e l'affermazione della stirpe comitale", in Canaccini, Federico (a cura di), *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana. Atti del Convegno di Studi. Modigliana – Poppi, 28-31 agosto 2003*". Firenze, Leo S. Olschki: 19-46.
- Scardigli, Piergiuseppe, 1973, *Die Goten. Sprache und Kultur*, München, C. H. Beck.
- Tamassia, Nino, 1902, "Una professione di legge gotica in un documento mantovano del 1045". *Archivio giuridico Filippo Serafini* n.s., 68: 401-428.
- Tjäder, Jan-Olof, 1955, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700, I, Papyri 1-28*, Lund, C.W.K. Gleerup.
- Tjäder, Jan-Olof, 1971, "Ravenna ai tempi dell'arcivescovo Agnello". In: Società di studi romagnoli (a cura di), *Agnello arcivescovo di Ravenna. Studi per il XIV centenario della morte (570-1970)*, Faenza, Fratelli Lega: 1-23.
- Tjäder, Jan-Olof, 1982, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700, II, Papyri 29-55*, Stockholm, Paul Åstrom Förlag.
- Tönnies, Benrhard, 1989, *Die Amalertradition in den Quellen zur Geschichte der Ostgoten. Untersuchungen zu Cassiodor, Jordanes, Ennodius und den Excerpta Valesiana*, Hildesheim / Zürich / New York, Olms - Weidmann.
- Wolfram, Herwig, 1985, *Storia dei Goti*, ediz. italiana rivista e ampliata dall'autore, Roma, Salerno editrice.
- Zaghini, Franco, 1996, "Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli". *Forlimpopoli* 7: 113-128.
- Zironi, Alessandro, 2009, *L'eredità dei Goti. Testi barbarici in età carolingia*, Spoleto, Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo.
- Zironi, Alessandro, 2019, *Il Carme di Ildebrando. Un padre, un figlio, un duello*, Milano, Meltemi.